



L'ex capo nazista della Gs, Erich Priebke

Priebke sarà estradato in Germania

L'ex ufficiale Ss: ho fiducia nella giustizia tedesca

Erich Priebke, il boia delle Ardeatine rimesso in libertà e poi di nuovo arrestato in base ad una richiesta di estradizione tedesca, ha accettato ieri di essere riportato nel proprio paese per un eventuale processo. Il ritorno visto che Priebke è ancora cittadino tedesco potrebbe avvenire entro una trentina di giorni. Il suo difensore Pietro Bianchi è intanto passato ad insultare i giudici italiani definiti «corrotti e politicizzati».

WILADIMIRO SETTIMELLI

È l'avvocato di Erich Priebke, Pedro Bianchi, a passare ad insultare i giudici italiani. È stata questa la prima reazione del legale dopo aver saputo del nuovo arresto del boia delle Ardeatine. Subito dopo aveva fatto firmare al proprio cliente una carta con la quale l'ex ufficiale nazista accettava di essere trasferito in Germania per un eventuale processo. Il provvedimento del giudice Leonidas Moltes che aveva bloccato in casa Priebke dopo qualche ora di libertà era stato emesso, come è noto, in base alla richiesta di estradizione della Germania presentata il 9 giugno scorso attraverso l'ambasciata tedesca di Buenos Aires.

Non ci opporremo. Il nuovo Bianchi, che ha difeso i generali della giunta militare accusati di gravi reati e che ha sempre assistito il neofascista italiano Augusto Cauchi che vive in Argentina, appena saputo della richiesta di estradizione tedesca

aveva detto: «Non ci opporremo a quella richiesta. Dei giudici tedeschi ci fidiamo. I giudici italiani sono invece corrotti e politicizzati». E Priebke, che ha sempre conservato la cittadinanza tedesca, come aveva accettato la «mossa» dei magistrati del proprio paese. Il figlio dell'ex ufficiale nazista ha dichiarato ai giornalisti: «È stato come se gli avessero rovesciato addosso un secchio di acqua gelida». Dall'uomo che alle Fosse Ardeatine «spulciava» i nomi dei «degni di morte», invece, nessun commento diretto. Gli agenti che sono davanti alla porta di casa sua ora impediscono l'accesso a tutti i giornalisti compresi. Nei giorni scorsi, da più parti, mentre si attendeva la pronuncia d'appello sulla richiesta italiana di estradizione, i propri respinti era nato il sospetto che Priebke stesse organizzandosi per una fuga verso il Cile. A non più di cento chilometri da Bariloche, infatti, passa la linea di confine che divide l'Argentina dallo stesso Cile. Oltre l'on-

tera, tra l'altro, vivono consistenti gruppi di ex nazisti che avevano già offerto il loro aiuto al «collega» camerata Priebke, fanno sapere l'autorità ora stato rimesso in libertà, ma gli agenti non avevano mai smesso di tenerlo d'occhio anche perché erano stati notati «strani movimenti» intorno alla casa del l'ex nazista.

Gli ex nazisti

Dunque Priebke probabilmente entro un mese, lascerà l'Argentina per essere consegnato ai giudici di Dortmund che avevano presentato la richiesta di estradizione. I giudici di quella città della Renania si erano mossi in base al codice penale della Repubblica Federale che stabilisce come «un qualunque cittadino tedesco commetta reati con la via possa essere processato in Germania indipendentemente dal luogo dove sia stato perpetrato il crimine». E giudici militanti italiani che cosa pensano della improvvisa svolta del caso? Per tutti ha parlato il Procuratore militare Antonino Intesano che riferendosi agli insulti dell'avvocato Bianchi ha detto: «Non mi interessa il teppismo verbale. Noto solo che quando si usa un termine o un'immagine vuol dire che non si hanno molte argomentazioni al proprio arco». Poi ha aggiunto: «Nelle scorse settimane un magistrato tedesco della Procura federale di Dortmund è venuto in Italia e in base ad accordi precedenti ha visto e preso copia degli

atti che riguardano l'ex capitano delle Ss».

Dalla Germania all'Italia?

L'iniziativa tedesca, quindi, non nasce nelle ultime ore, ma è il risultato di una attività che dura da molto tempo. Non è escluso che Priebke, in base agli accordi esistenti, possa essere consegnato in seguito dalla Germania all'Italia. Il ministero della Giustizia argentino ha intanto sottolineato che la Corte suprema esaminerà comunque la richiesta italiana di estradizione prima della richiesta tedesca. C'è però da tener conto del fatto che Priebke, sempre rimasto cittadino del proprio paese, ha accettato di presentarsi davanti ai giudici di Dortmund e che la consegna da parte dell'Argentina del boia delle Ardeatine potrebbe avvenire proprio per questo in via breve e senza alcuna difficoltà giuridica o burocratica.

Lo sveltimento delle macchinose procedure internazionali ovviamente è dovuto appunto al fatto che Priebke, pur avendo vissuto per 45 anni in Argentina e a Bariloche, non ha mai rinunciato al proprio passaporto. Anche ieri ovviamente l'ex ufficiale nazista ha continuato a ripetere di essere stato semplicemente un «povero capitano costretto ad obbedire agli ordini. Chi lo condanna da vicino e non può più raccontarlo, ha comunque lasciato scritto cose ben diverse.

Dall'Argentina: Il terrorista Cauchi non è più estradabile

La magistratura argentina ha definitivamente respinto la richiesta di estradizione in Italia dell'estremista di destra Augusto Cauchi, che da mesi è tornato libero cittadino nel paese sudamericano, lo stato assolto in appello al processo che lo vedeva imputato per la falsificazione di alcuni documenti. La Corte suprema argentina ha confermato la non estradabilità dell'ex esponente del Fronte nazionale rivoluzionario, ritenendo che i reati di cui deve rispondere in Italia siano esclusivamente di carattere politico. Cauchi, che in Argentina è assistito dall'avvocato Pedro Bianchi - lo stesso legale dell'ex capitano nazista Erich Priebke - nei mesi scorsi è stato anche assolto nel processo per il possesso dei documenti falsi. Nel processo di primo grado, Cauchi era stato invece condannato a tre anni di reclusione. In questi venti anni, il nome di Cauchi è comparso in molti processi sul terrorismo nero. Deve scontare 12 anni e 6 mesi di reclusione per due condanne passate in giudizio, riguardanti i reati di ricostituzione del partito fascista, associazione sovversiva e detenzione di armi. L'ex estremista figurava tra gli imputati, assieme a Licio Gelli, nel processo per attentato al treno Palatino (21 aprile 1974), per condannato a 16 anni, ma la sentenza fu in gran parte cancellata per tutti gli imputati dalla prima sezione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. Cauchi è stato anche coinvolto, e prosciolto, nell'inchiesta su vari attentati ai treni in Toscana. L'ex terrorista è ritenuto un personaggio di grande interesse dagli inquirenti bolognesi che negli scorsi anni hanno indagato sulle stragi dell'Italicus e della stazione di Bologna, che a loro volta attendevano l'estradizione di Cauchi per contestargli una serie di reati legati ai due attentati.

Mannino e Contrada la malattia e la giustizia

SAVERIO LODATO

SI PROVA UN certo imbarazzo ad affrontare «caso» come quello dell'ex ministro de Calogero Mannino in carcere dal 13 febbraio perché accusato di mafia di fronte alla spregiudicatezza, al cinismo e all'opportunismo di quanti non fanno più neanche mistero di volere perseguire finalità politiche. Dal «Corriere della Sera» di venerdì, Rocco Buttiglione, «Mannino è preoccupato che attraverso di lui si voglia condannare e proiettare l'intera storia della Dc siciliana. Ma i tempi della Dc in ginocchio sono finiti. Sono i pentitenziari italiani le istituzioni obbligate della lunga marcia di chi vorrebbe rifondare la Dc? Se è così, Buttiglione si sarà certamente atteggiato a una esultante transiberiana dalle mille fermate anche se è facile prevedere che non sarà un viaggiatore solitario. Negli ultimi mesi abbiamo fatto quasi l'abitudine alle fiammate garantiste, ma con il grido d'orgoglio di Buttiglione (in altre parole: «Mannino è stato un dc e me ne vanto») è accaduto qualcosa di radicalmente nuovo che con l'innocenza o la colpevolezza di un imputato non c'entra per nulla. Al centro di vicende come questa c'è sempre un detenuto, ci sono i suoi familiari, ci sono i suoi avvocati, ci sono i giudici che lo accusano. Forse i politici sono di troppo. Compito delle delegazioni parlamentari che visitano le carceri è quello di verificare se la detenzione è all'altezza di uno stato di diritto. Per il resto esistono gli avvocati, i giudici e i tribunali.

Calogero Mannino ha tutti i diritti di questo mondo di professare sino in fondo a ogni pie sospinto in qualunque occasione gli si presenti, la sua totale estraneità alle accuse che gli sono piovute addosso. I suoi familiari hanno tutto il diritto di questo mondo di stringersi attorno al loro congiunto ribadendo la sua totale innocenza. Vale per Contrada. Vale per Mannino. Vale per Leoluca Bagarella o per Totò Riina. Vale per qualunque detenuto indipendentemente dalla leggerezza o dalla pesantezza dei reati contestati. Può avventurarsi in un terreno così delicato il segretario di un partito con la semplicissima (e arrogante) motivazione che il detenuto è stato di quel partito sino a un recente passato, uno dei massimi esponenti? Mannino ora ha la barba lunga, è un vecchio, e ha perso una trentina di chili. Il suo avvocato, Salvo Riela, ha reso noto in un comunicato di non avere presentato istanza di scarcerazione (la prima e l'unica reca infatti la data del 3 agosto) perché «il mio cliente avrebbe preferito vedere tornare Mannino in libertà da innocente piuttosto che per motivi di salute». Quella di Riela non è una posizione. È una

Anche i difensori di Bruno Contrada hanno atteso trent'anni prima di presentare istanza adducendo motivi analoghi. Possono i difensori considerare condizioni di salute tanto gravi una «variabile» del processo? E lecito dire, è meglio che il mio assistito giunga al dibattimento da detenuto piuttosto che in libertà? Trenta chili non si perdono né in un giorno né in una settimana. Si adopera un argomento «giustizialista» affermando che Riela aveva il dovere professionale di segnalare immediatamente le cattive condizioni di salute del suo assistito? Si ha la sgarbiata impressione che spesso gli avvocati agiscano in tal

La imputazione eccellente che magari sarà anche convinto di essere circondato da una solidarietà disinteressata, viene trattato come un «pugile» che deve presentarsi al evento, il grande combattimento, nelle condizioni fisiche stabilite per lui dai suoi manager. Oggi è in cartellone il «caso Mannino». Qualche settimana fa era in cartellone il «caso Contrada». Dovremmo essere ciechi per non capire che l'evento clou dell'anno sarà comunque il «caso Andreotti». Il 3 agosto la difesa di Mannino ha presentato la sua richiesta. La Procura di Palermo ha fatto sollecitare una perizia collegiale. Il gip deciderà dunque in tempi rapidi. E Mannino tornerà in libertà. Non c'è infatti alcun motivo di dubitare che ha perduto trenta chili come informano i parlamentari che lo hanno visitato. Ma questo con l'innocenza o la colpevolezza di Mannino o di Contrada o di Andreotti che c'entra.

Il pentito s'è impiccato: falso allarme

Si spaccia per poliziotto e annuncia il suicidio di un ex boss di camorra

■ NAPOLI. Si è rivelata infondata l'informazione della morte del pentito della camorra Antonio Buonomo, diffusa a Napoli dopo che l'indagato si era recato in un ospedale per un'operazione di routine. Il pentito, che si era spacciato per poliziotto, aveva dato comunicazione ai carabinieri. Secondo quanto si è appreso dal comando provinciale, il pentito, che si era spacciato per poliziotto, aveva dato comunicazione ai carabinieri. Secondo quanto si è appreso dal comando provinciale, il pentito, che si era spacciato per poliziotto, aveva dato comunicazione ai carabinieri.

Il pentito, che si era spacciato per poliziotto, aveva dato comunicazione ai carabinieri. Secondo quanto si è appreso dal comando provinciale, il pentito, che si era spacciato per poliziotto, aveva dato comunicazione ai carabinieri. Secondo quanto si è appreso dal comando provinciale, il pentito, che si era spacciato per poliziotto, aveva dato comunicazione ai carabinieri.

Un ragazzo di Salerno si era rivolto al Tar, che gli ha dato ragione

Manca il corso? Niente bocciatura

■ SALERNO. Con un provvedimento di urgenza, emesso in sede cautelare, il Tar Campania-Tribunale amministrativo regionale, sezione IV di Napoli, ha sospeso la bocciatura della seconda classe di un alunno del liceo classico «F. Testi» di Salerno, perché non sono stati organizzati, stimati dall'Istituto, corsi integrativi previsti dal decreto D. 139 del 25/3/95 che ha abolito gli esami di ripartenza nelle scuole di secondaria superiore. Il decreto, abolito gli esami a settembre, obbligando gli studenti ad organizzare corsi disciplinari di recupero durante il periodo scolastico per gli alunni che avevano insufficienze in una o più materie. Una decisione che ha abolito gli esami di un corso per il liceo classico, che aveva suscitato numerose polemiche e non poche perplessità. I corsi sono stati organizzati nella maggioranza delle scuole, oltre il 70 per cento, ma di pochi in un istituto. Il rischio di spogliarsi di corsi al Tar, nel caso in cui non fossero stati organizzati, è di pochi delle scuole, è già stato po-

Il ricorso

Il Tar ha adottato la decisione pronunciandosi con un ordinanza sul ricorso presentato da Biagio Rossi e Maria Lombardella, di Salerno, genitori di William, l'alunno bocciato, i quali, assistiti dall'avvocato Domenico Ventura, avevano impugnato il giudizio di non promozione del figlio alla classe successiva, ritenendo illegittimo, in quanto all'alunno non erano stati organizzati corsi disciplinari di recupero durante il periodo scolastico per gli alunni che avevano insufficienze in una o più materie. Una decisione che ha abolito gli esami di un corso per il liceo classico, che aveva suscitato numerose polemiche e non poche perplessità. I corsi sono stati organizzati nella maggioranza delle scuole, oltre il 70 per cento, ma di pochi in un istituto. Il rischio di spogliarsi di corsi al Tar, nel caso in cui non fossero stati organizzati, è di pochi delle scuole, è già stato po-

ventato dai sindacati. Ed è proprio quello che accaduto a Salerno.

Con un provvedimento di urgenza, emesso in sede cautelare, il Tar Campania-Tribunale amministrativo regionale, sezione IV di Napoli, ha sospeso la bocciatura della seconda classe di un alunno del liceo classico «F. Testi» di Salerno, perché non sono stati organizzati, stimati dall'Istituto, corsi integrativi previsti dal decreto D. 139 del 25/3/95 che ha abolito gli esami di ripartenza nelle scuole di secondaria superiore. Il decreto, abolito gli esami a settembre, obbligando gli studenti ad organizzare corsi disciplinari di recupero durante il periodo scolastico per gli alunni che avevano insufficienze in una o più materie. Una decisione che ha abolito gli esami di un corso per il liceo classico, che aveva suscitato numerose polemiche e non poche perplessità. I corsi sono stati organizzati nella maggioranza delle scuole, oltre il 70 per cento, ma di pochi in un istituto. Il rischio di spogliarsi di corsi al Tar, nel caso in cui non fossero stati organizzati, è di pochi delle scuole, è già stato po-

Con un provvedimento di urgenza, emesso in sede cautelare, il Tar Campania-Tribunale amministrativo regionale, sezione IV di Napoli, ha sospeso la bocciatura della seconda classe di un alunno del liceo classico «F. Testi» di Salerno, perché non sono stati organizzati, stimati dall'Istituto, corsi integrativi previsti dal decreto D. 139 del 25/3/95 che ha abolito gli esami di ripartenza nelle scuole di secondaria superiore. Il decreto, abolito gli esami a settembre, obbligando gli studenti ad organizzare corsi disciplinari di recupero durante il periodo scolastico per gli alunni che avevano insufficienze in una o più materie. Una decisione che ha abolito gli esami di un corso per il liceo classico, che aveva suscitato numerose polemiche e non poche perplessità. I corsi sono stati organizzati nella maggioranza delle scuole, oltre il 70 per cento, ma di pochi in un istituto. Il rischio di spogliarsi di corsi al Tar, nel caso in cui non fossero stati organizzati, è di pochi delle scuole, è già stato po-

Agrigento

Psicolabile segregata da cinque anni

■ AGRIGENTO. Una donna di 33 anni, con etichetta di «psicopata», è stata liberata dalla polizia a San Leone, la cittadina di Agrigento, da una villa dove viveva segregata da cinque anni. Accompagnata al ospedale San Giovanni, la donna, assistita da un medico in condizioni di regressione psicologica, è stata liberata su segnalazione di un medico che la sentiva gridare continuamente il nome di Dio. La donna, che si chiamava Maria, era stata liberata da un medico in condizioni di regressione psicologica, è stata liberata su segnalazione di un medico che la sentiva gridare continuamente il nome di Dio. La donna, che si chiamava Maria, era stata liberata da un medico in condizioni di regressione psicologica, è stata liberata su segnalazione di un medico che la sentiva gridare continuamente il nome di Dio.